Scritto da Red.
Venerdì 25 Novembre 2016 11:55



AVELLINO – I carabinieri del nucleo operativo ecologico di Salerno, comandati dal maggiore Giuseppe Ambrosone, insieme ai colleghi delle stazioni di Avellino, Atripalda e Montefredane, hanno apposto i sigilli di sequestro a una nota industria di conserve alimentari in scatola operante nel nucleo industriale di Pianodardine, alla periferia del capoluogo irpino. Motivo del sequestro la violazione di alcune norme ambientali.

L'attività di polizia giudiziaria è stata eseguita dai carabinieri dello speciale reparto a tutela dell'ambiente e ha portato al sequestro preventivo dell'opificio in esecuzione del decreto del Gip del Tribunale di Avellino, Giovan Francesco Fiore; l'inchiesta è stata direttamente coordinata dal Procuratore capo Rosario Cantelmo, coadiuvato dai sostituti Cecilia De Angelis e Roberto Patscot, della sezione reati ambientali della Procura di Avellino. La Procura della Repubblica procede a carico del legale rappresentante della società di gestione dell'industria alimentare per le diverse violazioni emerse in ordine a reati previsti dal codice dell'ambiente e dal codice penale; il legale rappresentante dell'industria di conserve alimentari deve rispondere di diversi comportamenti illegali per avere, nell'esercizio dell'attività aziendale, violato le prescrizioni autorizzative del decreto della regione Campania circa l'annotazione a registro dei controlli periodici annuali sulle emissioni in atmosfera per gli anni 2013-2014 e 2016.

Inoltre, per avere smaltito illecitamente sul suolo rifiuti speciali allo stato liquido ("fanghi prodotti dal trattamento in loco degli effluenti") e per aver scaricato nella rete fognaria gestita dal consorzio Asi, e con sbocco finale nel torrente Cardogneto, acque reflue industriali provenienti dal ciclo di lavorazione, in assenza della prescritta autorizzazione; ancora, il legale rappresentante dell'industria inquisita dovrà rispondere anche per la violazione dell'art.674 del codice penale per avere, nell'esercizio dell'attività aziendale, provocato illegalmente, e comunque oltre i limiti di tollerabilità, diffuse emissioni dall'odore nauseabondo, atte a molestare gli abitanti delle zone limitrofe allo stabilimento. Difatti, nel corso dei sopralluoghi all'attività industriale da parte dei carabinieri e dei tecnici Arpac, sono state accertate diverse anomalie;

nei pressi dell'impianto si avvertivano esalazioni maleodoranti caratteristiche tipiche del processo della lavorazione dei legumi; presso il depuratore aziendale era in atto il trascinamento dei fanghi del sedimentatore nel pozzetto dello scarico e, inoltre, le vasche dell'impianto raggiungevano il limite della capienza.

In particolare le acque reflue dalla vasca di ossidazione tracimavano direttamente sul terreno circostante. Infine, pur in assenza di precipitazioni meteoriche, all'interno di due pozzetti delle acque bianche di dilavamento dei piazzali erano presenti flussi di acque avente una colorazione brunastra tipica delle acque di lavorazione. Mediante l'utilizzo di una sostanza tracciante versata all'interno del pozzetto, gli inquirenti hanno accertato che tali reflui confluivano, mediante una tubazione interrata, nella rete fognaria Asi delle acque bianche e, attraverso tale rete, direttamente nel torrente Cardogneto, senza subire alcun trattamento depurativo.

Durante l'ispezione è stato riscontrato, poi, che all'attivazione di scarichi anomali di acque reflue di processo nelle rete delle acque meteoriche, si abbassava il livello dei reflui all'interno della vasca di ossidazione del depuratore e si interrompeva, di conseguenza, la tracimazione dei reflui sul suolo; tale circostanza evidenziava che il depuratore, allo stato, non era in grado di trattare l'intero carico idraulico legato al ciclo di lavorazione in ingresso, con conseguente non corretta gestione dei reflui prodotti. Il giudice per le indagini preliminari, pertanto, accogliendo la richiesta del pubblico ministero che ha condiviso le risultanze investigative dei Carabinieri, per impedire il protrarsi o l'aggravarsi del reato, considerata la necessità che l'attività produttiva, soprattutto in un periodo di attuale grave recessione economica ed occupazionale, non sia interrotta tutt'a un tratto, ha disposto il sequestro preventivo con facoltà d'uso a condizione che la società di gestione proceda entro novanta giorni ad attivare i procedimenti tecnici e amministrativi affinché l'attività possa essere espletata nel rispetto delle prescrizioni legali in materia di smaltimento dei rifiuti ed ottemperare alle prescrizioni ispettive dei tecnici dell'Arpac di Avellino e dei Carabinieri del Noe di Salerno.

Nello specifico, i responsabili dell'azienda dovranno rispettare alcune prescrizioni, quali quella di sigillare immediatamente tutte le tubazioni di by-pass al trattamento dei reflui del processo di lavorazione, far sì che il carico idraulico immesso nel depuratore sia tale da garantire il trattamento depurativo nel rispetto dell'autorizzazione allo scarico e, infine, gestire il surplus dei reflui di lavorazione come rifiuto liquido.

L'indagine guidata dalla Procura della Repubblica di Avellino e condotta dai carabinieri del comando Tutela ambiente - Nucleo operativo ecologico di Salerno, delle stazioni di Avellino, Atripalda e Montefredane, ha preso le mosse da un esposto del "Comitato salviamo la Valle del Sabato" in relazione all'inquinamento ambientale causato dagli insediamenti del distretto

industriale nei comuni di Avellino, Atripalda e Montefredane; tra l'altro, lo stesso Gip nel provvedimento di sequestro evidenzia che "visto l'esposto del Comitato Salviamo la Valle del Sabato dal quale emerge che gli abitanti della zona sono costretti da anni a vivere con cattivi odori, insetti, fumi e rumori insopportabili", che "dalla relazione dei Carabinieri emerge che nei pressi dell'industria alimentare si avvertivano forti esalazioni maleodoranti e nauseabonde, miasmi di intensità tale da rendere irrespirabile l'aria", che "viste le informazioni fornite dagli abitanti della zona dalle quali emergono le insopportabili condizioni di vita cui questi sono costretti, attese le insistenti e pregnanti esalazioni di odori nauseabondi e molesti" e che "tale procedimento penale è uno dei punti di approdo delle indagini condotte in relazione al fenomeno delle esalazioni lamentato dalla popolazione residente lungo la direttrice industriale Pianodardine Arcella nei confronti dei complessi industriali ivi operanti".